

SENZA SESSO

**E' un maschio o è una femmina?
Il massimo del politicamente
corretto è tenerlo segreto**

Il bambino ha quattro mesi e si chiama Storm. Canadese biondo con gli occhi azzurri, nelle foto con la tutina rossa sembra avere la faccia da maschietto, ma

DI ANNALENA

i suoi genitori hanno deciso di non farglielo sapere e di non dirlo a nessuno (a parte gli altri due figli, l'ostetrica che l'ha fatto nascere e un amico di famiglia, tutti vincolati alla riservatezza). Il sesso non è importante e anzi è una convenzione potenzialmente dannosa, quindi è meglio che resti un segreto, un dettaglio che non deve condizionare la vita, una scelta futura (scegliere il liceo, scegliere se essere un uomo o una donna). "Se vuoi davvero conoscere qualcuno, non chiedi cosa c'è fra le sue gambe", dice suo padre, insegnante in una scuola alternativa, e "nel non rivelare il genere del mio prezioso bambino, io dico al mondo: per favore lasciate che Storm scopra da solo, o da sola, quel che vuole essere", ha scritto la madre al quotidiano di Toronto. Lo cresceranno come un bambino neutro e lo vestiranno con i colori che preferisce. E' già accaduto, ma senza arrivare al gesto estremo di nascondere il sesso, con gli altri due figli: il più grande, Jazz, maschio riconosciuto, ha le trecce e le gonnelline rosa (ironico omaggio agli stereotipi sociali che i genitori rifiutano). Non vogliono che i bambini si sentano condizionati da una sovrastruttura (rosa, azzurro, bambole, soldatini, mollette, fucili) e sono certi di regalare libertà, progresso e buon esempio, possibilità di autodeterminarsi. A parte che la dannazione di moltissime madri che imbacuccano la propria bambina in cuffiette rosa, carrozzine rosa, copertine rosa piene di cuori, è sentirsi dire dalla solita vicina di casa: "Ma che ometto forzuto" (succede sempre anche il contrario, è ineluttabile: se si mettesse un'insegna luminosa con freccia e la scritta: "Boy" o "Girl", qualche ficcanaso distratto direbbe comunque che vostro figlio, vestito per l'occasione da gladiatore, è proprio una deliziosa bambina), il genderless è un ottimo modo per crescere un perfetto bambino nevrotico: oltre alla responsabilità precoce di scegliere quale sport fare, quale lingua studiare, quale genitore preferire, quale hobby coltivare, quale religione o non religione adottare, dovrà anche decidere che sesso avere. A

questo punto, perché imporgli, con gesto autoritario, un nome, quando potrebbe consapevolmente deciderlo da sé, perché non chiamarlo fino ad allora "essere umano di piccole dimensioni" o "neutra occasione di vita"?

C'è tutto il tempo per ribellarsi a qualunque cosa, ma dire: è un maschio o: è una bambina, è una naturale certezza di cui essere semplicemente contenti, non un manifesto politico. Mia figlia dice che preferirebbe chiamarsi Coccinellina e vorrebbe che suo fratello di due anni fosse una femmina, quindi lo riempie di collane e cerchietti: ieri l'ha vestito da principessa e lui era molto felice. Una madre libertaria non interviene, per rispetto dell'autodeterminazione. Non sono intervenuta. Poi lui, vestito da principessa, ha imbracciato un camion e ha calciato maldestramente un pallone urlando "gol": entrambe l'abbiamo guardato schifate. "Sei proprio un maschio", lei gli ha detto, indispettita dal sopravvento della natura sull'abito rosa. Lui allora le ha sputato in un occhio, confermando l'accusa.